



Vatel (2000)

L'umiltà e lo spirito ribelle di un maestro di cerimonie impeccabile alla corte del Re Sole, un'opera indecisa tra ricostruzione storica e apologo morale.

Un film di Roland Joffé con Gérard Depardieu, Uma Thurman, Tim Roth, Julian Glover, Julian Sands, Timothy Spall. Genere Storico durata 117 minuti. Produzione Francia, Gran Bretagna 2000.

Film colossale con un grande cast e un budget considerevole.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Luigi XIV si reca a Chantilly, ospite del principe di Condé. I festeggiamenti devono essere i più sfarzosi e memorabili che si possano immaginare e la loro riuscita è affidata a Vatel, maestro di cerimonie di Condé, che dovrà far ricorso a tutta la tua arte per stupire il Re Sole.

Dopo aver compiuto uno dei peggiori misfatti in termini di miscasting, assegnando il ruolo di Hester Prynne a una assai improbabile Demi Moore, ed essersi dedicato a produrre il serial 'Undressed' su MTV, il percorso inconsueto e ricco di compromessi di Roland Joffé lo porta al cinema in costume. Lo sfarzo della Francia seicentesca e del castello di Chantilly, ricostruiti con cura ma senza sorprese, e uno Gérard Depardieu protagonista, nei panni umili ma orgogliosi del maestro di cerimonie Vatel, artista poliedrico - cuoco, pittore, uomo di principi in un mondo di principi.

Ribelle nei panni di servo, Vatel rappresenta il punto di vista privilegiato per osservare le storture del potere e la profonda corruzione morale di una classe sociale che abusa dei propri privilegi, rappresentata dalla sopraffazione del Re, dalla perversione del fratello pedofilo e dalla cupidigia del marchese di Lauzun (Tim Roth). A complicare il tutto intervengono i sentimenti, perché il cuore di Vatel batte per la stessa dama bramata da Luigi XIV e da Lauzun. Le ambizioni difficilmente controllabili (musiche wagneriane di Morricone) e il tentativo di seguire la scia della tendenza neo-scenspiriana (sceneggiatura affidata a Tom Stoppard di 'Shakespeare in Love') naufragano in un'opera minore, indecisa tra la ricostruzione storica e l'apologo morale, senza riuscire a scalfire la superficie in nessuno dei due casi.

Servendosi di simbolismi ovvi (l'uccellino in gabbia) e senza sfuggire a nessuno dei cliché tipici delle produzioni in costume più di routine, Joffé non accontenta neanche il target privilegiato del romance, con un accenno incompiuto di mélo che lascia freddi. La Thurman veste nuovamente i panni della cortigiana, dopo il ruolo che la lanciò in 'Le relazioni pericolose', ma è oltremodo evidente come il suo percorso di attrice l'abbia ormai condotta su lidi lontani dai merletti ornamentali di Vatel.